

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	5	6	1
	mesi	mesi	anno
Torino, lire nuove	12	22	46
Stati Sardi, franco	15	21	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio dai numerali dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

## LA CONCORDIA

## LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO

In Torino, alla Tipografia Canale, contrada Dora-grossa, num. 32, e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux. A Roma, presso P. Pagani, inteso nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 29 NOVEMBRE

## CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 novembre.

La notizia che ci preoccupava ieri, si è verificata. Oggi dietro l'interpellazione del deputato Lanza, il ministro Pinelli dichiarava esser Pio IX partito da Roma sovra nave francese, lasciando una lettera autografa in cui raccomandava i suoi servitori al ministro Galletti. I nostri lettori troveranno nella *Concordia* d'oggi la lettera del Papa ed il proclama del Ministero romano. Nella lettera di Pio IX non una parola di affetto ai Romani, non la nomina di una reggenza, non un provvedimento politico! Dunque il divorzio è compiuto; dunque l'iniziatore del risorgimento italiano rinnega l'opera sua, e fedele alle disgraziate tradizioni papali, apre le porte allo straniero! Or quale sarà l'attitudine del nostro Ministero? Ove le orde austriache rioccupassero le legazioni, ove Francia piantasse la sua bandiera a Civitavecchia ed Ancona, ove gli scherani del re bombardatore rompesero i confini? Sarà la politica del gabinetto del regno italico ferma e sapiente quale la richieggono i tempi a fronte di un avvenire pre-gno di eventi così fortunosi? Questo chiedeva il deputato interpellante e ne otteneva una di quelle risposte che sono stereotipate sulla bocca dei nostri ministri. Il Dio degli Italiani, diremo col deputato Jacquemoud, soccorra all'Italia, poichè Italia non soccorre a se stessa. Prima che avessero luogo le interpellanze su Roma, il deputato Sulis chiamava l'attenzione della Camera e dei ministri sovra uno di quegli atti di feroce e violento abuso di forza i quali ricordano i tempi più dolorosi della nostra storia, ed il deputato G. B. Michellini rinnovava le istanze, perchè fosse prontamente presentato il bilancio. Noi nulla diremo della risposta dei signori ministri; essi appoggiati alla loro maggioranza inalienabile e devota, poichè questa se ne appaga, ben fanno a rispondere a quel modo; solo diremo al sig. ministro di finanze, il quale sogghignando rispondeva « conoscere le verità elementari del regime costituzionale » che egli, il ministro occulto dal 15 agosto, l'autore della legge del prestito forzato, mostrò troppo bene di conoscere come si violi scientemente lo statuto per essere tacciato d'ignoranza.

Nè certo era d'ignoranza la taccia che stava nelle parole del deputato di Demonte. La discussione interrotta ieri sulla presa in considerazione della proposta del deputato Pescatore veniva oggi ripigliata e non veniva condotta per anco a compimento. I discorsi dei deputati Brofferio, Michellini, Biancheri, Carquet e Montezemolo disfecero pietra a pietra l'edifizio di sofismi architettato ieri dal deputato Cavour e dal ministro Revel; un solo oratore, il sig. Louvaraz, che già aveva oppugnata la legge del 7 settembre contro i signori ministri, oppugnò oggi la proposta del signor Pescatore; già la Camera stanca di una così lunga discussione chiedeva di passare ai voti, ma la giusta insistenza del proponente fece rimandare la decisione a domani. Ora a proposito di queste interminabili discussioni noi vorremmo rivolgere al parlamento un consiglio od una preghiera, o ricordo che si voglia chiamare, di cui oppositori e ministeriali potrebbero fare lor pro. Le discussioni sulla presa in considerazione dovrebbero rivolgersi soltanto sull'opportunità e sulla giustizia della proposta, non nell'indagare minutamente le parti e viscerare l'intera quistione, locchè dovrebbe solo farsi allorché la legge discussa negli uffici viene presentata dalla commissione.

Ora i signori Michellini, Carquet, Montezemolo, Cavour facendo mostra di una scienza che niuno nega loro, peccarono appunto per quest'eccesso, il quale se si ripetesse, renderebbe a poco presso vuota di effetto la subalpina legislatura. Noi ieri ed oggi assistendo a questo dibattimento economico, ricordavamo le sedute dell'istituto di Parigi, anzichè il Parlamento di una nazione, la quale debbe praticamente provvedere alle importanti lacune che per ogni dove presentano le sue leggi. Noi vorremmo eziandio che venissero banditi i discorsi scritti, e che da noi s'imitasse piuttosto il Parlamento inglese, i cui dibattimenti hanno maggiormente il tuono della conversazione ed il linguaggio degli affari e dei fatti piuttostochè l'ampia e sonora eloquenza oratoria dei Francesi e degli Spagnuoli. Non vogliamo porre termine a queste parole senza ricordare che questa tornata venne rallegrata dalla presenza di Vincenzo Gioberti, il quale trattenuto in casa per malattia lasciò per parecchi giorni il seggio della presidenza al signor Demarchi. Not in quel volto aperto e sereno,

nella gentile maestà della persona, vedevamo riflettersi quasi specchio lo spirito magnanimo che tanto fece a pro d'Italia nostra. E l'anima preoccupata da tristi pensieri si rasserenava pensando che finchè quel grande cittadino rimane fra noi a capitanare le file dell'opposizione, la causa italiana non può andare perduta, per quanto i nemici interni ed esterni adoprino l'estremo di lor forze onde condurla all'estrema rovina.

ADESIONE ALLA DICHIARAZIONE  
DELL'OPPOSIZIONE

Al sig. Lorenzo Valerio, Deputato

Amico carissimo.

Ho visto sulla *Concordia* la protesta fatta dall'opposizione alla marcia attuale del Ministero, siccome, se le incumbenze inerenti al posto ch'io occupo mi avessero permesso prima d'ora di venire alla Camera, io mi sarei sempre associato a tanti miei colleghi per combattere precipuamente la disastrosa inazione in cui ci rimaniamo, così anco da lontano ho associato i miei voti acchè finalmente si prenda un andamento più francamente italiano, e pertanto vengo a pregarti di voler aggiungere il mio nome a quello dei tanti colleghi che hanno fatto colla suaccennata protesta sentire la loro voce per biasimare una politica così fatale alla nazionale indipendenza.

Sebbene io non possa ancora precisamente assegnare il giorno in cui mi richiederò costì, pure credo che non possa essere che vicinissimo.

Tuo aff.mo amico

L. N. PARETO.

Son due giorni che l'onesto RISORGIMENTO vien fuori con degli interminabili articoloni, e tenta di seppellire l'ultimo atto patriottico dell'opposizione in un vortice di chiacchiere ed asserzioni impudentissime.

Noi cercheremo di separare da quella farragine di parole le obiezioni che ci parranno degne di replica per confutarle. Intanto ci limitiamo a mettere in chiaro le bugie che il *Risorgimento* ha sfacciatamente osato metter fuori sul conto di Vincenzo Gioberti.

**Prima bugia.** Gioberti contraddice a sè stesso, assentendo a una dichiarazione dove si condanna la legge del 29 luglio da lui allora approvata.

**Risposta.** Se vi ha contraddizione in ciò, essa è comune a tutta l'Opposizione, come quella che (salvo pochi membri) assenti alla detta legge. Ma non vi ha ombra di ripugnanza, perchè l'assenso di allora e la disapprovazione presente cadono su due cose diverse. L'assenso riguardava il voto di fiducia, come dato al ministero Casati; il biasimo si riferisce allo stesso voto, come carpito dal ministero Sostegno, che disperando di ottenerlo per proprio conto, mise innanzi a tal effetto uomini nazionali che avevano in loro favore la maggioranza del Parlamento; e quando il voto fu dato, usò tutti i mezzi che si sanno, per torre loro il potere e sottrarre in loro scambio. Il favore dato da Gioberti e dall'Opposizione attuale alla legge del 29 luglio si riferiva dunque al buon uso del voto di fiducia che si sperava dagli antichi ministri: il biasimo espresso nella dichiarazione concerne l'abuso di quello fatto dai ministri nuovi. Non vi è dunque contrarietà alcuna. — Falso è poi che Gioberti abbia in pubblica adunanza perorato in favore della legge; non avendo fatto parola sovra di essa fuorchè negli uffici.

**Seconda bugia.** Gioberti consigliò la proroga delle Camere.

**Risposta.** Verso la metà di settembre, Pinelli chiese in effetto a Gioberti il suo parere sul sciogliere il Parlamento o prorogarlo. Gioberti rispose essere contrario allo scioglimento in ogni caso; quanto alla proroga non potere rispondere che condizionatamente. Imperocchè o il ministero Sostegno voleva abbracciare francamente ed energicamente la causa dell'unione e della indipendenza italiana, e attendere con calore alla guerra; o aver concetti diversi. In questo secondo presupposto, Gioberti disse formalmente che non aveva consiglio da dare; e certo sarebbe stato ridicolo ogni suo consiglio quando in quei giorni medesimi usciva alla luce l'opuscolo sui due programmi. Ma nel primo presupposto, disse parergli opportuna una proroga di soli quindici giorni; allorchè il Ministero potesse dare opera efficacemente ai militari apparecchi e fosse libero da ogni altra cosa. Or che fece il ministero Sostegno? Esso prorogò le Camere non per quindici giorni, ma per un mese; le prorogò non a fine di potere

apparecchiarsi con energia alla guerra, ma per renderla vieppiù difficile, e meglio implicarsi nei tristi impegni di una pace vituperosa. Veggasi dunque come sia stato seguito il consiglio di Gioberti: Gioberti consigliava una breve proroga per far risorgere l'onore e la fortuna delle armi Italiane: il nuovo Ministero fece una proroga lunga per compiere la vergogna di quelle a dispetto del Parlamento medesimo. Imperocchè il riservare a questo la facoltà di accettare o rigettare le condizioni fatte buone dai Ministri, è un misero inganno; quando mutate le circostanze e aggravati i tempi potrà accadere che il Parlamento non abbia più il modo di romper gl'impegni presi dal potere esecutivo. Gioberti fece quest'avvertenza in un suo discorso letto in una pubblica adunanza della società per la Confederazione Italiana e stampato; dichiarando tal essere il senso in cui condannava la proroga del Parlamento.

**Terza bugia.** Gioberti disse, nel suo libro dei due programmi, che sua era la prima idea della mediazione.

**Risposta.** Gioberti disse formalmente il contrario, e il *Risorgimento* non fa che ripetere un'antica sua bugia già da lui confutata. Ecco le parole di Gioberti:

« In proposito della mediazione, il *Risorgimento*, colla sua solita franchezza e perizia delle cose ministeriali, dice che essa fu lasciata ai nuovi ministri in eredità da quelle persone stesse che ora gliene fanno un titolo di colpa e di lesa nazione. Il giornalista s'inganna. La mediazione fu sostituita al sussidio francese senza la menoma partecipazione del ministero Casati; e a mozza da quelle persone stesse che scaltarono l'antico consiglio e spianarono la via al nuovo. » (I due Programmi del Ministero Sostegno, pag. 40, nota).

Vedesi adunque quanto il *Risorgimento* sia felice e fedele in opera di citazioni. O dirà egli che Gioberti racconta di aver suggerito al sig. Revel pratiche di accordo e di pace, e parlato di una revisione dei capitoli di Vienna? (Ibid. pag. 48 e 49). Ma egli propose tali pratiche e tal revisione prima che fosse noto l'armistizio Salasco, e per avere il tempo opportuno a rifare l'esercito: le propose in modo che non implicassero il menomo impegno di offendere l'unione e la perfetta autonomia italiana, o di prolungare la ripresa delle armi oltre il termine necessario.

Ora la mediazione accettata dal ministero Sostegno è forse di questa sorte? Le sue basi lasciano forse intatta l'indipendenza assoluta e il Regno dell'Alta Italia? Non sono tre mesi che in virtù di questa mediazione il paese langue in una pace più dannosa della guerra, più vergognosa di una sconfitta? E chi ha mai inteso dire che pratiche iniziate di pace, o revisione di capitoli siano una mediazione? Il *Risorgimento* è egli così digiuno di giuspubblico che ignori correr tanto divario fra tali cose quanto il trattare col nemico, serbandolo l'intera libertà delle proprie deliberazioni, differisce dal rimettersi a discrezione dello straniero? Il *Risorgimento* può dunque raccogliere con quanta ragione egli parli di sferzate e di colpi dati dalla dichiarazione a Gioberti; il quale prima di sottoscrivere l'udì leggere attentamente e non ci avrebbe certo apposto il suo nome, se non ne approvasse tutte le sentenze.

Ma egli è così lungi dal trovarci a ridere, che quando essa dichiarazione fosse attaccata da altri, è disposto a difenderla colla sua penna; com'egli ci disse colla propria bocca, autorizzandoci a pubblicare il suo proponimento. Gioberti in tal caso s'impegna formalmente a combattere la trista, funesta ed assurda politica del Ministero, finchè continua a regnare sul nostro paese; e il *Risorgimento* non dovrebbe ignorare che quando egli si vincola con tali promesse, è sicuro della vittoria.

Appena giunse nella nobile patria d'Alfieri la protesta dei deputati dell'opposizione, fu tosto ristampata e sparsa a migliaia di esemplari per la provincia. Ne è frutto una dichiarazione d'adesione, alla quale noi ci affrettiamo a dar quella maggior pubblicità che possiamo.

Invitiamo e preghiamo tutti i giornali liberali a volerla accogliere nelle loro colonne. Già molte firme sono raccolte, e molti esemplari di questa dichiarazione sono in giro per le terre dell'Astigiano.

Noi raccomandiamo quest'esempio di franchezza e d'amor patrio alle altre provincie del nostro regno, ed a quelle principalmente in cui v'ebbe inganno ed errore nella scelta dei deputati. Vero è che molte città liberalissime sono rappresentate da

deputati di tutt'altro pensare. Costoro o trassero in errore i committenti con ambigue promesse, o scordati poi da adescamenti, a cui il politico leale chiude l'animo, si aggiornarono al carro ministeriale.

## PROVINCIA D'ASTI

I sottoscritti solennemente proclamano essere i loro principi politici in perfetta armonia con quelli professati dai deputati dell'opposizione nella dichiarazione 29 novembre 1848, perchè intimamente persuasi che coll'attuazione di tali principi soltanto possono raggiungersi i due fini supremi, quello della libertà e della indipendenza della nazione. Mentre i sottoscritti fanno atto di piena adesione ai suddetti principi, altamente pure disapprovano il procedere dei deputati che servono allo politica ingenerosa, illiberale ed anti-italiana dell'attuale ministero, ed in ispecial modo il procedere dei deputati di questa provincia i quali, mentendo al loro pubblico programma, contraddicendo al voto dei loro committenti, si sarebbero anch'essi resi schiavi di questa politica.

(Seguono le firme)

Le preghiere, le supplicazioni, i lamenti, le querele e finalmente le acerbe rampogne che la disperazione dei nostri fratelli Lombardi ne manda continuo dalle terre dell'esiglio e del dolore sono giunte a tale che a noi più non rimane che una scelta: o l'infamia eterna, o la protesta solenne di un popolo che non vuol essere nè vile, nè traditore. Una nazione generosa e saggia quanto abborrir debbe dalle ignobili e sconsigliate dimostrazioni, altrettanto deve sentirsi forte del suo diritto, saper levare la sua voce e compire il debito supremo di giustizia quando si tratta di mantenere un sacramento fraterno e serbarsi pura nell'onore, unica vita dei popoli veramente liberi. E il principe, che si mostrò così grande nel dotarla delle civili libertà, che con magnanimo ardimento seppe infiammarla e scorderla alla più nobile e santa delle imprese, e primo sui campi dell'onore le fece gustare la dolcezza della vittoria, no, non sarà per chiudere l'orecchio e il cuore all'atto solenne che, porgendo a lui novello pegno dell'amore dei suoi sudditi, riaccenda nel petto dei nostri fratelli la fiducia e la speranza, e rimuova dal nome dei Liguri-Piemontesi il sospetto dell'abbandono e del tradimento. Se per noi, che pure viviamo in libera terra, sono d'incredibile travaglio l'incertezza ed il mistero onde si avvolgono da alcun tempo le nostre politiche condizioni, che pensar non dobbiamo di quegli infelici, i quali, oltre al timore di essere stati illusi, oltre alla disperanza di ricevere un pronto sollievo alle incomportabili loro gravezze, un refrigerio agli impensabili loro dolori, sono costretti a vivere tremando sotto l'insulto e la minaccia incessante del barbaro, che ai loro sospiri ed ai fremiti risponde col saccheggio, colle violazioni, col carcere, con inaudite torture, coll'uccisione degli innocenti, colle atrocità più orrende? Dio immortale!... — Noi non pretendiamo sollevare il velo, onde coloro che reggono le cose nostre stiano opportuno di coprire per ora il loro procedere; anzi siamo disposti a credere alla bontà dell'animo ed alla rettitudine delle loro intenzioni; giacchè ci sembra impossibile, che uomini, noti per ingegno e dottrina, siano ora per farsi stromento della ruina della patria, ed opporsi all'adempimento di patti solennemente giurati, ed all'istituzione di quel vasto e fortissimo regno, che solo può assicurare durevolmente l'indipendenza e la libertà d'Italia. Ma in nome della giustizia, in nome dell'umanità conculcata ed oppressa noi ci rivolgiamo a loro, non quali uomini di stato, ma quali padri, fratelli, figliuoli, mariti, e li scongiuriamo di dirci, se non sentano, per Dio, stringerli il cuore all'udire tanta miseria dei nostri fratelli, che sospinti dalle nostre promesse ad insorgere eroicamente contro l'antico oppressore, e costretti a dividere seco noi i colpi di un'avversa fortuna, ma fermi nel mantenere il sacro patto d'Unione, riposero in noi soli ogni loro speranza. Sì, alla coscienza, ai sensi di carità cittadina, non alla fredda ragion di stato, noi ci appelliamo in questi terribili e supremi frangenti! Se il sangue degli innocenti, i gemiti delle spose vedovate, il pianto degli orfani, il delirio delle madri orbate, le angosce dei vecchi e dei poveri, gli spasimi degli infermi, la preghiera dei sacerdoti spiranti sotto i colpi dell'arrabbiato sicario; se il desolante spettacolo delle magioni predate, delle case deserte, delle chiese profanate, dei villaggi saccheggiati ed arsi, delle campagne devastate; se lo squallore, la miseria, il martirio d'interi popolazioni, che nei dì del trionfo tutte scavarono se stesse alla cura dei nostri prodi; se le vergini esposte alla feroce lascivia della soldatesca, le famiglie disperse ed esulanti, il lutto e

l'indigenza di tanti onesti padri costretti ad errare per mendicarsi arrossando un pane, piangere in segreto, e tremar sempre per la prole derelitta, se tutte queste sciagure, eterno Iddio, non valgono a spetrare il cuore di coloro, che soli ponno riparare a tanti mali, soccorrere a tante calamità, ed a scuotere un popolo che si vanta libero e civile, allora che altro è la libertà, se non una vana parola, una larva, una menzogna, un inganno? Perocchè schiava dell'egoismo, non libera è quella nazione, che accanto alla santità dei diritti quella eziandio non proclama dei doveri, e non fonda le sue leggi, i suoi ordini, la sua ragion politica sui principii della giustizia e della carità cristiana.

E a questa Italia, che è sede e centro della Religione, più che ad ogni altra gente, incombe il debito sacrosanto di porgere al mondo l'esempio della vera libertà predicata da Cristo e finora pur troppo disconosciuta dall'avarizia, dall'ambizione, dall'interesse. O Liguri-Piemontesi, la misura è colma, la sventura, il dolore, la disperazione stanno per strappare dal nostro seno e disgiungere per sempre da noi quei fratelli che pur giurammo di liberare; l'onore nostro c'impone di far cessare tante rampogne di sangue, c'impone di protestare altamente, solennemente, siccome io benchè oscurissimo, ma sinceramente italiano, e vissuto sempre indipendente e libero nel mio particolare, protesto, affinché il grido di maledizione e la nota d'infamia non cadano sul nome vostro, ma siano vituperio soltanto a chi tradisce i fratelli e la Patria!

CESARE SPALLA.

**SOCCORSI A VENEZIA**

Genova, la generosa città, implora soccorsi per Venezia! Un Comitato di patriottiche persone fu costituito onde raccogliere le offerte che noi speriamo una volta non saranno per deludere le speranze e il prepotente bisogno.

Ecco il proclama del Comitato:

**COMITATO DI SOCCORSO**

**AI COMBATTENTI NELLA GUERRA SANTA**

Caduta la Lombardia sotto l'impeto delle orde tedesche, Venezia rimase immota sopra il suo seggio ed ora protetta, or dorelitta, resistè ad ogni tentativo nemico, perchè forte della nobile risoluzione di voler esser libera o di voler insegnare a morire.

Ma nel mentre che la regina dell'Adriatico sfida e vince eroicamente l'ira teutonica, protende al lido le braccia e chiede disperatamente soccorso alle sue consorelle città, additando altiera il vessillo italiano che sventola ancora incontaminato sopra le guglie del glorioso S. Marco.

Il nostro Comitato di soccorso ai feriti nella guerra santa sorgeva mentre si agitava l'infesta lotta sui campi lombardi e poté inviare a Milano (come risulterà dal pubblico rendiconto che si sta preparando) gran copia di sovvenzioni d'ogni maniera, versate dalla carità di molti generosi; ora, sul punto che non men santa freme la guerra intorno a Venezia, il Comitato rivive, pronto a rispondere all'appello della forte città, pronto a rinnovare le sue cure indefesse per soccorrere a quegli illustri combattenti.

Il Comitato pertanto ripete l'invito caldissimo fatto in altri tempi, e lo ripete all'opulente ed a chi vive in disgiata fortuna, imperocchè o con sovvenzioni pecuniarie, od offrendo comestibili di qualsivoglia qualità, o somministrando bendelle, pannolini, filacce od altro, tutti possiamo prestare un'aita ai nostri fratelli combattenti per la travagliata patria comune. E l'invito nostro crediamo esteso, come per lo passato, al sacerdote vero del Cristo, perchè dal pergamo bandisce e raccomanda quest'evangelico atto di carità; a tutti i più stabilimenti, a tutte le monastiche corporazioni, alle borgate, alle ville del nostro Genovesato, perchè tutti alla lor volta si prestino, si affrettino ad adempiere un dovere sacro per chi ha un cuore e una patria.

Genova! Il sangue di cui va tinto l'Adriatico è sangue fraterno come quello onde rosseggiò l'Adige, e la guerra che col ferro si tratta colà è guerra di indipendenza, di libertà, di umanità.

Genova! Fu un tempo che tu levavi il grido: Viva S. Giorgio, mentre Venezia gridava: Viva S. Marco; ora, o doviziosa città, soccorrendo alla Guerriera mendica mostra col fatto di voler confusi quegli evviva in un solo, più grande e più degno: Viva l'Italia!

Genova, 22 novembre 1848.

**Membri del Comitato.**

Bixio Elisa, nata Peragallo. — Carpineto Adele De-Brossard. — Centurioni marchesa Giulia. — De-Amicis Luigia. — Doria marchesa Teresa. — Mari marchesa Giuseppina. — Pizzorno Carlotta. — Poniatowsky Matilde. — Prasca Artemisia, nata Ermirio. — Rebizzo Bianca. — Serra marchesa Clelia, nata Durazzo. — Valdettaro marchesa Annetta, nata Ricci.

Balbi-Senarega march. Francesco. — Boccardo Gerolamo. — Carbono Marcello, avv. — Carbono Tio, avv. — Chiassone David, medico. — Chiassone Evaristo, chirurgo. — Cipollina Lazzaro, medico. — Colla, cav. Giovanni. — Della Colla Ferdinando, chirurgo. — Giuliani G. B., somasco. — Massa Giorgio, scotopio. — Orsini A. G. B., medico. — Piaggio Giuseppe, parroco di S. Donato. — Rossi G. B., avv. — Rubattino Raffaele. — Scerbo Enrico. — Serra march. Orso. — Viviani cav. Giacinto, medico. — Terrile Giuseppe, prevosto di S. Giorgio.

Noi lo dicemmo altre volte, nè ci stancheremo dal ripeterlo: Italiani, soccorrete Venezia: voi lo dovete. Il sangue che colà si versa è seme che frutterà libertà e indipendenza a tutti noi, dalle Alpi all'ultimo capo di Sicilia. Forse cadendo ve-

neza cadrebbe l'Italia. E in allora quel sangue sarebbe il suggello della nostra ignominia e la condanna che tutte le nazioni libere lancierebbero su di noi. — Soccorrete Venezia! Soccorreteci, ricchi e poveri, sacerdoti, soldati, artisti, uomini d'ogni condizione. — O voi che i tesori profondati in procurarvi gli agi della vita, pensate anche agli infelici e generosi che stentano per amor della patria, offrite loro anche una minima parte de' vostri redditi, ed avrete bene meritato della patria.

Alla chiamata del Comitato di soccorso molte obblazioni già furono fatte. Noi che registriamo sempre con gioia ogni azione magnanima, non taceremo dell'esimio scultore G. B. Cevasco, il quale dirigeva al Comitato la seguente lettera:

Gli urgenti bisogni in cui versa la fortissima ed italianissima Venezia devono commovere il cuore d'ogni buon Italiano. Ogni sacrificio generoso, ogni risorsa, tutto è esaurito in quella magnanima città, sì che le finanze del governo sono minacciate di fallimento. — Finora ventisei milioni d'Italiani non diedero che centomila lire!!! I fratelli Veneti ci stendono le braccia e ci chiedono pronti soccorsi. Chi si ricuserà? Chi negherà un obolo all'agnanmendica che sola schermo alla libertà nazionale minacciata dalle orde barbariche? Io sono artista, non posso offrir danaro ma do un busto in marmo, frutto di quattro mesi di fatiche, pregando la S. V. III. di realizzarne il valore in quel modo che crederà più acconcio, ed usare il ricavo alle alte somme che il benemerito Comitato che ella presiede sta raccogliendo per Venezia.

Il busto è grande al vero e rappresenta l'illustre Irlandese, il difensore dei diritti del popolo, DANIELE O'CONNELL, il quale nello scorso anno chiudeva gli occhi alla vita nella nostra città.

Gradisca sig. presidente i sensi di predistinta stima, mentre con tutta considerazione mi pregio di rassegnarmi

di V. S. III.

Devotissimo servitore  
G. B. CEVASCO.

Artisti italiani, ecco un nobile esempio ad imitarli!

**LA DIREZIONE**

**DELL'ASILE PER LA POVERA INFANZIA**

In conformità dell'art. 6 del regolamento organico, il quale prescrive doverci dagli azionisti del pio Istituto eseguire il versamento della loro quota annua nel mese di novembre, invita chi non avesse per anco soddisfatto alla sua caritatevole promessa a voler ciò effettuare innanzi che trascorra l'epoca suindicata.

La Direzione stimerebbe di far torto alla vostra generosità, o diletti nostri compatriotti, a quel sentimento cristiano e cittadino onde fin qui ebbe cotanto a lodarsi di voi, o benefattori di questo stabilimento che si gran merito vi procaccia al cospetto di Dio, e vi onora presso la società, ove nutrisse dubbio non sarete per appagare volentieri il desiderio che vi esprime col presente invito. Epperò vi porge le migliori anticipato grazie dell'atto con che vorrete dar opera a dimostrarlo, o dirò più precisamente a comprowarve di bel nuovo il caro e santo spirito che vi fa essere benefici col vostro fratello povero, e l'intelligenza che avete, certo non comune, dei bisogni dell'epoca in cui nascete.

Una parola, permettete, noi soggiungiamo a questo indirizzo, la quale vi mostrerà, tutto che già dal fin qui esposto abbastanza traspaia il concetto che ardentissimo ci siede nel cuore e ne conforta ogni qualvolta ne occorre di aver l'onore di intrattenervi per l'interesse del nostro asilo. — Sta bene desiderare che la società progredisca, giova immensamente predicare l'amor della patria e combattere per la sua emancipazione nei campi della gloria al modo che femmo testè colla più valorosa delle armate, e guidati dal magnanimo esempio di un Re veramente italiano, quale dimostrò di essere Carlo Alberto; è sublime vedere siccome questo ardore di salvare la sacra terra che ci diè la culla dalla oppressione abborrita dell'austriaca barbarie siasi conservato intatto nell'anima dei nostri prodi, non ostante i disastri patiti, pel quale ardore egli, o i generosi! anelano al momento di rivendicare colle armi l'onore nazionale, e la loro fama di gagliardissimi, ma l'Italia non sarà libera mai secondo ha tutto il diritto di essere, in conseguenza neppur mai felice di quella felicità che da tanti secoli sospira, se essa non pensa seriamente a educare i suoi figli. Cjò adempiendo collo istituire in ogni angolo della penisola degli Asili d'infanzia, e a sostenerli colla carità la quale (imperciocchè santissima cosa ella è) suona sempre una menzogna, un'ostentazione, un'orribile sarcasmo, ove larga non sia, disinteressata, sapiente, così fatta, in una parola, da sembrar dolce anche allorquando sia per costare dei sacrifici.

Garlasco, 1 novembre 1848.

Per la Direzione sull'odata  
CAFFA ANACLETO Segr.

**ELEZIONI COMUNALI**

**(CUNEO)**

Noi parliamo non di molto dell'importanza di buone elezioni comunali, per rimediare ai tanti mali prodotti dalle cattive amministrazioni che ressero sin qui le cose dei municipii, e raccomandammo agli elettori che volessero in quest'affare portare la oculutezza che distingue il vero dall'ipocrita amico del popolo, e la coscienza che nega il voto a chiunque pel passato non si mostrò buon cittadino. Ora noi siamo lieti, che per la prima elezione che ci tocca annunziare, vediamo soddisfatti i desiderii dei buoni, e portati al maneggio del municipio uomini probi e solerti, che non mancheranno di portare tutto lo zelo in questa carica.

Noi parliamo qui delle elezioni del comune di Cuneo, che sono tali in generale, quali le vorremmo in tutti i luoghi. Sappiamo di sicura fonte, che uomini onestissimi e vissuti sinora lungi dai pubblici affari, perchè non vollero mai piegare la loro coscienza, nè la loro schiena a

chi nei tempi del despotismo pretendeva nei sindaci umili servitori, e nei consiglieri comunali tante mummie che andavano a metter la sebbia su ciò, che il segretario da solo o d'accordo col sindaco, se quegli era furbo, aveva scarabocchiato, tanto più che in certi luoghi, come in quello di cui parliamo era invalsa una certa consuetudine di nominare consiglieri a quelli, che ad una tale casa appartenessero per nascita, o vi si aggregassero per simpatia di tendenze e di sentimenti. Ciò era in gran parte avvenuto a Cuneo; e così molti uomini egregi che rifiutavano le cortigianerie e le sberrettate, erano lasciati in disparte. Tra i quali ci è grato nominar qui a proposito di Cuneo per i primi il signor cauducio Audisio, uomo integro nel lungo esercizio della sua professione e generoso cittadino. Ma questa volta il voto del popolo seppe portare al posto di consiglieri questi egregi, riparando così con atto solenne all'oblio a cui erano stati condannati dal governo dispotico.

Col cauducio Audisio vollero i Cuneesi onorare la veneranda canizie del professor Omprè, che molti tra que' cittadini ebbero a maestro; la profonda scienza dell'ottimo dottore Parola, uomo che ha saputo procacciarsi un nome, più che Italiano nella scienza medica. Ricordiamo pure con piacere le elezioni del riformatore canonico Gallo, uomo di rara attività, e dell'avv. Castellani, a cui deve Cuneo non pochi benefici. Furono inoltre in tutti i ceti scelti i propri rappresentanti uomini della legge e del commercio, bottegai e proprietari, ed anche tra la classe patrizia, che avea sinora in quella città avuto il monopolio del potere, furono scelti due, che ove si tolgano a certe influenze potranno concorrere con tutti gli altri al bene della loro città.

Noi ci congratuliamo coi cittadini di Cuneo per le buone loro elezioni comunali. Cuneo aspetta da questo nuovo consiglio molte utili istituzioni, e noi vogliamo credere che esso non mancherà alla giusta aspettazione. Debbe esso preparare nel comune la vita politica, che cooperi al bene della nazione, che in questi tempi soprattutto attende da tutti i cittadini generosità di pensiero e molta attività di fatti.

**CAMERA DEI DEPUTATI**

Seduta del 29 novembre.

Presidenza di VINCENZO GIOBERTI

**SOMMARIO.** — Interpellanza al ministro dell'interno sull'abuso di autorità in Sassari. — Interpellanza al ministro di finanze sul ritardo della presentazione del bilancio. — Interpellanza al Ministero sulla fuga del papa, e sulle deliberazioni del governo in proposito. — Continua la discussione sulla legge di Pescatore. — Parlano in favore i deputati Brofferio, Michelini G. B., Carquet, Biancheri, Montezemolo; parla contro Louaraz. — Incidente sull'ordine del giorno.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2. Si legge e si approva il processo verbale della seduta di ieri.

Tutti i ministri sono al loro posto, meno il presidente del consiglio che venne più tardi; le tribune sono affollatissime; in tutti traspare la gioia della presenza di VINCENZO GIOBERTI.

Si legge il sunto di alcune petizioni, fra cui una proveniente da Sassari, la quale protesta contro gravi abusi di potere e di forza sopra un individuo del Circolo sassarese.

Si legge un messaggio del Senato che annuncia la modificazione della legge Albini che dichiara abrogata la legge 2 agosto.

Il Presidente dà atto di questa presentazione.

Sulis. — Domando che la petizione num. 530 sia dichiarata d'urgenza. Le cose narrate in questa petizione sono sì importanti, e così forte commossero tutta la città di Sassari, la quale, per civiltà di costumi, per popolazione e per molti riguardi è tra le più cospicue città della Sardegna: che io mancherei al debito di deputato se non ne informassi la Camera. Udite adunque, o Signori. Nella sera del 14 di questo mese nel Circolo nazionale di Sassari, un cittadino; un certo Antonio Satta fece la proposta di doversi chiedere al governo del Re la rimozione da Sassari del battaglione cacciatori franchi il quale dal 1832 vi tiene una guarnigione che mai ottiene la simpatia del paese, perchè essendo quel battaglione un corpo di punizione militare, io credo che sia più adatto ad aumentare la colonia inglese del Van-Diemen composta di condannati, che a frangeggiare di sua presenza l'ordine pubblico in una città italiana (segnò di approvazione). Le parole di quella proposta furono acerbhe, e io le approvo; però, a mio credere, furono male interpretate dagli ufficiali del battaglione, i quali furono sempre riveriti, giacchè i vizi della loro soldatesca non furono mai a loro comuni. Il fatto sta che i detti ufficiali ricorsero contro il Satta all'uditore di guerra, il quale ordinò l'arresto personale dell'accusato.

Fu l'arresto praticato nella sera del 17 al caffè Azuni con imponente apparato militare. Il prigioniero fu condotto dai cavalleggieri che lo avevano arrestato, nella loro caserma ed ivi fu posto su d'un cavallo; alle manette se gli agguisero i legami delle funi per tenerlo saldo in sella, e Dio sa a qual viaggio fuesse condannato. Dicesi che doveva esser condotto ad Alghero. Il popolo però erasi radunato nanti il palazzo del municipio in cui era di guardia un pelotone di civici comandato da un ufficiale il quale cedendo alle istanze della moltitudine mandava i suoi tamburini a battere la generale per la città. I civici corsero alle armi ed in mancanza dei fucili d'ordinanza mai dati loro dal governo, s'armavano dei propri fucili, anzi i Sassaresi tutti si armavano di fucile e di coltello, perchè in Sardegna, o signori, non v'ha capanna non che casa ove non si conservi un fucile.

Com'è facile a conghietturarsi, l'ira popolare era al colmo, perchè l'ingiuria fatta ad un cittadino arrestato senza preventivo processo, era ingiuria per tutti: eppure la prima idea di questo popolo fu la legalità: infatti chiese all'intendente che usando di sua autorità riprendesse il prigioniero. I cavalleggieri vedendo ad ogni istante crescere il moto popolare, non osarono condurre fuori di città il Satta, e non so ben dire se con maligno disegno o con stolto consiglio lo rimisero ai cacciatori franchi i quali chiamandolo loro nemico, e non badando che questo ne-

mico era non solo inerme ma anche incatenato, gli appuntarono contro le baionette guidando a morte, a morte. Nel mentre l'intendente ricusava di adoperarsi a favore del cattivo e si riduceva alle sale del municipio ove erano convenuti il sindaco ed alcuni capitani della civica, il popolo marciava alla caserma ingrossandosi sempre di numero e fra le unanimi grida: revoca la Costituzione, abbasso i prepotenti! di già rompeva alla zuffa che di grandi avventure doveva essere principio, di già gli ufficiali della guardia nazionale male riuscivano a persuadere i militi ed il popolo a qualche indugio ancora, di già si apprestavano le armi, quando giunse in buon punto un ordine scritto dall'uditore di guerra che comandava ai soldati cedessero il prigioniero. Il popolo lo accolse con festose grida, e quelamente, spontaneamente ciascheduno si ridusse a sua casa e ripose le armi. Permettete qui o signori che io lamenti la condotta tenuta da alcune autorità, e lodi questo popolo che depose le armi e gli sdegnò allorchè si cessava dall'offesa fattasi allo Statuto.

Pertanto dalla relazione che vi feci e su cui unanimi sono i molti riscontri che mi ebbi da Sassari, risulta: 1. che nella sera del 17 novembre fu a Sassari pubblicamente violato l'articolo 26 dello Statuto, giacchè senza giudiziario mandato di autorità competente si privò un cittadino di sua libertà. 2. che l'uditore di guerra usò contro un borghese del potere che solamente gli compete verso i militari. 3. che il battaglione dei cacciatori franchi non può più a lungo tenere la guarnigione di Sassari se pur vuoi impedire la collisione che io temo poter accadere ad ogni momento fra i soldati e i cittadini.

Epperò insistendo nella domanda fatta di dichiararsi d'urgenza la petizione n. 530, interpellò il sig. ministro degli interni, perchè mi dica quando intenda di provvedere all'armamento della guardia nazionale di Sardegna, e prego lui a dare pronti ed energici ordini acciò a Sassari e nell'Isola tutta sia rivivita, e custodita la legge e che le autorità costituite diano ai loro amministrati l'esempio di custodirla e riverirla. Mi duole che sia assente il ministro della guerra cui vorrei rivolgere altra interpellanza per eccitarlo a dare al battaglione dei cacciatori franchi pronto cambio nella guarnigione di Sassari. Riservandomi adunque a ciò fare, mi limito di pregare la commissione delle petizioni a voler principalmente badare alla necessità del desiderato cambio, quando riferirà alla Camera la petizione del Satta che confido vorrà la Camera dichiarare d'urgenza.

Pinelli, ministro, dichiara che nel fatto ricordato dal deputato Sulis non vi fu violazione di legge. Dice che il sig. Satta pronunciò nel Circolo di Sassari delle ingiurie che veramente meritavano punizione, perocchè chiamò il corpo dei cacciatori una feccia di malandrini e di ladri; che il corpo degli ufficiali dei cacciatori diede la sua istanza all'auditorato di guerra, il quale rilasciò un mandato d'arresto; che questo mandato fu eseguito nel modo solito in Sardegna per tutti i delinquenti. Questo modo, egli dice, sarebbe certamente barbaro in Piemonte, consistendo nel trasportare il delinquente sopra un cavallo ed anche di legarlo; ma aggiunge che l'arresto non corse verun pericolo, che fu portato nella Caserma dei cacciatori perchè era l'unico luogo sicuro, ma però non fu consegnato ai cacciatori; e che quando il popolo ne chiese la liberazione, questa fu negata e giustamente, perchè l'arresto era stato legale, e perchè la domanda della liberazione doveva in ogni caso esser fatta nei modi e nelle forme legali. Aggiunge il ministro che appena il governo fu istruito dei fatti occorsi (e lo fu questa mattina), diede le disposizioni occorrenti per la sicurezza della città di Sassari, la quale è da tempo senza intendente, e provvide a questa mancanza, cagionata dalla rinuncia di chi vi era nominato. Finalmente dice che sono state date delle disposizioni per provvedere di armi la guardia nazionale di quei paesi.

Sulis accettando alcune delle spiegazioni date dal ministro dell'interno, si dichiara non soddisfatto di quella data sul modo dell'arresto; nè s'acqueta alla consuetudine notata dal ministro sul mettere l'arrestato a cavallo, e nota altre inesattezze nella narrazione del fatto. Dice che qualunque sieno gli antecedenti dell'individuo, non si doveva per questo violare lo statuto, e protesta che fu violato e domanda che sia fatta riparazione contro l'abuso di forza e la violazione di diritto; invita la Camera a dichiarare la petizione d'urgenza.

Pinelli dice che non può lasciare l'autorità sotto il peso di questa accusa, e aggiunge qualche parola per iscusarla. (Il modo irragionevole e confuso con cui si esprime, non ci consente di comprendere tutto il significato delle sue parole).

Il Presidente consulta la Camera sulla dichiarazione di urgenza della petizione in questione.

La Camera approva a grande maggioranza. (Il ministero vota colla minorità).

G. B. Michelini. — Osservando che, se le imposizioni del 1848 sono state stabilite da legge anteriore allo Statuto, che è cosa urgente di provvedere alle imposizioni che devono essersi al principio del 1849, che la discussione del bilancio non sarà nè breve nè agevole tanto a cagione della novità della cosa, quanto perchè questo primo bilancio deve in certa guisa servire di norma ai bilanci successivi, essendo poi difficile il togliere quello speso che una volta furono ammesse, interpellò il ministro della finanze a dichiarare quando egli intenda presentare il bilancio attivo e passivo del 1849.

Un solo mese, dice egli, ci divide dal primo dell'anno, e due ve ne vorranno per la discussione in entrambe le Camere. Non vi sono più che due partiti a prendere, o bisognerà discutere e votare il bilancio in fretta, lochè non credo essere intenzione del sig. ministro, il quale ebbe a dichiarare in una delle antecedenti tornate che egli non intendeva di escamotèr il bilancio. Rinaue adunque un altro partito, quello che il sig. ministro venga presentandoci una legge, in virtù della quale le contribuzioni del 1848 seguitino ad essersi per uno o due mesi del 1849. In quanto a me dichiaro che non sarei disposto a votare una legge di finanze così alla cieca. Credo ad ogni modo che sia utilissimo che la Camera conosca l'intendimento del signor ministro. In questi giorni, in cui così gravi eventi agitano l'Italia centrale, il nostro governo deve essere forte di danari e di uomini; egli non deve lasciarsi sorprendere sprecchiato alla grande teuzenza che è oramai inevitabile (approvazione, applausi)

*Revel, ministro di Finanze*, comincia dal dire che le osservazioni del deputato Michelini sono tanto elementari che non vi era bisogno di farle (*oh! oh! rumori di disapprovazione*). Prosegue dicendo che il bilancio è composto di parte attiva e di parte passiva, che la prima è pronta, ma che la seconda lo è solo in quanto riguarda il dipartimento del ministro che parla, essendovi mancanza di qualche cifra definitiva in altre amministrazioni. Dice che questo ritardo è prodotto dalle recenti organizzazioni di nuove amministrazioni. Aggiunge che questo ritardo non pregiudicherà la discussione parlamentare.

*Lanza* interpellava il ministro: se abbia notizie ufficiali sui fatti recentissimi di Roma e se abbia già pensato alla condotta politica da tenere quando quei fatti si riconoscano veri. A prevenire l'obiezione che la sua domanda sia troppo sollecita, il deputato osserva che vi ha necessità di provvedimenti immediati, che la fuga era già preveduta, e che quindi il governo del re doveva già esservi preparato. Osserva che in questo momento sono probabili l'invasione austriaca negli stati pontifici, l'intervento francese e l'invasione del re di Napoli. Dichiarò che non è sua volontà d'interpellare il governo sui mezzi che intende di adoperare, ma solamente sulla linea di condotta, cioè se il governo del re intende di conservarsi in una posizione dignitosa, onorevole e conseguente all'iniziativa presa dal Piemonte nella guerra dell'indipendenza italiana.

*Pinelli, ministro degli interni*, non essendo presente il ministro degli affari esteri, sale alla tribuna e conferma la notizia della fuga del Pontefice da Roma, su un legno francese, dichiarando che il governo ignora dove positivamente si sia diretto; aggiunge poi che la notizia essendo così recente, il consiglio dei ministri non ha ancora preso nessuna deliberazione, tanto più che sono ignoti i particolari; e finalmente dice che appena una deliberazione sarà presa, sarà anche comunicata al Parlamento, e che in ogni modo lo scopo del ministero sarà sempre l'indipendenza della nazione.

Continua la discussione sulla presa in considerazione della proposta Pescatore.

*Bresser*. — Ringrazio quanto so e posso il signor Cavour di avere accennato alle mie opinioni rivoluzionarie aprendomi così il campo a combattere non meno francamente le opinioni sue che io non dirò retrograde, ma in supremo modo conservatrici.

Volgendosi il signor Cavour a questi stalli dove ho l'onore di assidermi, diceva esser questa la parte la più gagliarda e la più audace della Camera. Io gli sono tenuto per la gagliardia, gli sono tenutissimo per l'audacia, imperocché la gagliardia e l'audacia sono i soli sensi adatti ai tempi di pubblici sconvolgimenti come sono questi.

Vede pertanto il signor Cavour che io non ho che a fargli atti di ringraziamento, e protestargli sentimenti di riconoscenza (*applausi*).

Nulladimeno il signor Cavour cadde in equivoco allorché disse che la proposta del signor Pescatore in ordine al sistema progressivo del prestito avrebbe dovuto piacermi perché proposta rivoluzionaria.

Io ripeto al signor Cavour che si è ingannato. Questa proposta mi piace non perché rivoluzionaria, ma quantunque non rivoluzionaria; mi piace perché, sebbene non si scosti dai più regolari principii di amministrazione, io la trovo utile, giusta, opportuna e convenientissima.

Giacché il signor Cavour mi ha provocato alla parola, in nome delle mie opinioni rivoluzionarie, mi sia lecito di rappresentarle come fuori di questo recinto si adoperi con infedeltà manifesta a tradire l'espressione del mio pensiero. Non posso non essere in qualche modo meravigliato, scorrendo come dopo l'appello fattomi ieri dal signor Cavour in nome della rivoluzione, si vada oggi gridando per lo via della capitale: BROFFERIO RIVOLUZIONARIO con orribili commenti di patiboli. Di questo io torno a dirlo, non è certamente colpevole il signor Cavour, il quale dissento sempre umanamente, benevolmente (*bene*). Ma non posso a meno tuttavolta di protestare che quando io accenno a mezzi rivoluzionari intendo accennare alle logiche conseguenze di un politico principio che è principio italiano. È in rivoluzione l'Italia, il Piemonte è in rivoluzione; la bandiera rivoluzionaria fu innalzata dal nostro principe; e quando affermo che, governando, debbono i Ministri adoperare mezzi rivoluzionari, intendo che essi governino secondo i tempi e secondo le contingenze che li chiamarono al governo (*bene*).

Chi non sa quanto costi ai popoli, quanto costi ai principii ripudiare la fede che li ha innalzati? Nel momento che io parlo una gallica nave solca le onde Tirrene verso il lido di Marsiglia. Chiedete al Pontefice che veleggia su quella nave come sia fatale ai monarchi l'abdicare i principii che hanno essi stessi altamente proclamato (*bravo*).

Io dicevo che mi piace il progetto del signor Pescatore perché utile, perché conveniente, perché giusto, perché opportuno. Si citava dalla parte avversaria un articolo dello statuto, il quale prescrive che ogni cittadino debba soggiacere ai carichi dello stato in proporzione delle sue sostanze, e questo articolo io lo accetto come una spiegazione l'impudicissima della giustizia del proposto sistema.

La proposizione, o Signori, io non la veggio nell'imporre un medesimo censo a chi poco o nulla possiede, come a chi è proprietario di vasti e smisurati domini. Supponiamo che un lieto cittadino goda di un'entrata di 100,000 fr. all'anno, e che un altro infelicissimo abbia appena 500 fr. annui per una stentata esistenza; supponiamo che vengano entrambi sottoposti al pagamento della metà del loro provento, dove sarà in questo la proporzione?

Quello che ha 100,000 lire, pagandone 50,000 si troverà diminuita l'entrata, ma avrà pure da gazzavare a lato banche: quello invece che ha 500 lire, pagandone 250 dovrà morire di miseria e di fame, e questa sarà proporzione? La proporzione dello statuto, io non la considero nel senso crudelmente aritmetico, ma nella più ampia e filosofica significazione: La scienza legislativa non è scienza di aride cifre, ma è notizia delle divine e delle umane cose. E questo ancora non basta: Colui che ha 100,000 fr., dovendone pagare 50,000, troverà forse difficoltà a raccogliarli; ma egli possiede dei latifondi, ha l'autorità del grado, ha la potenza del nome, e com-

pietà al dover suo senza grande sacrificio; non così quello che, con 500 lire all'anno, è costretto a sacrificare la metà delle sue rendite; il misero non ha polveri, non ha capitali, non ha nome, non ha credito: che dovrà fare? Dovrà, per trovare 250 lire, se qualche onesto usurario non verrà in suo soccorso, dovrà vendere le suppellettili della casa, dovrà spogliarsi dell'abito, dovrà vendere il letto su cui dorme (*applausi*), e questo sarà proporzione?

Nò sarà che io taccia che qui non si tratta d'impòsta ma di prestito. Colui che è chiamato a pagare una somma allo stato non solo avrà la restituzione del suo capitale, ma avrà gli interessi, avrà l'aumento dalla legge prescritto; cosicché il ricco finirà per avere guadagnato, e il povero avrà appena il tempo di soggiacere sotto il peso della sua avventura. E questa sarà proporzione? Tanto è vero, o signori, che il sistema progressivo è logico, che lo stesso governo lo ha adottato nella nota sua legge di prestito che noi abbiamo convalidata.

Questo sistema lo adottava sino a 100 mila lire sui fondi stabili, sino a lire cento cinquantamila sui fondi industriali, e poi? . . . E poi si arrestava. E perché si arrestava? . . . Stabilito un principio non si dee forse condurre alle sue conseguenze? (*applausi*). Eppure voi vi arrestate, o signori ministri, in cospetto dei grandi patrimoni, e facete credere che abbiate voluto percuotere quella classe mezzana di cittadini che colla liberale idea e colla intrepida operosità contribuiva primiera all'Italico risorgimento (*bravo*).

Soggiungeva il signor Cavour che quando pure si fosse accolto il nostro sistema non si avrebbe avuto che lo sterile ripartimento di qualche milione, ed avvertiva noi rivoluzionarii di non esporci ad essere odiosi a un tempo e ridicoli.

I calcoli del signor Cavour già ebbi argomento una volta di non ravvisarli perfettamente esatti.

Quando lo proponeva l'abolizione dei conventi in Piemonte, il signor Cavour mi diceva che da questa abolizione non sarebbero derivati allo stato che 7 od 8 milioni. Ebbene ho l'onore di dire al signor Cavour che dalle più esatte notizie statistiche mi consta, che più del doppio porterebbe l'abolizione dei conventi al pubblico erario; desidera egli per avventura di sapere per qual modo io mi sia procurate queste notizie? Non ho difficoltà a dirlo. Io le ebbi dai frati, le ebbi da superiori di conventi, i quali non mi furono mai benevoli, se non dopo che io parlai alla Camera di abolire i conventi (*ilarità generale*). E questo prova che certe idee sovvertrici della società e della religione, come si va da taluni predicando, hanno eco persino tra gli ozii conventuali, questo prova che pur nei chiostri, che pure nei monasteri è penetrato il sacro fuoco della patria, e che i frati, i frati anch'essi vogliono come noi militare fra le sociali agitazioni sotto il vessillo del vangelo e non della superstizione. (*applausi*). Se allora sbagliava nei suoi calcoli, il signor Cavour, mi permetta di credere che non abbia calcolato bene neppure questa volta (*ilarità*). Nulladimeno fosse anche vero che uno o due milioni soltanto fossero per risultarne alle finanze dal sistema progressivo, io dico che grande vantaggio deriverà alla patria dalla semplice adozione di un filosofico principio che sarà fecondo di benefici risultamenti; dico che quando sarà dichiarato in cospetto dell'Europa che i carichi dello stato debbono sopportarsi dal povero e dal ricco in proporzione dei godimenti e dei dolori di questo e di quello, sarà cancellata dalla terra una grande ingiustizia che opprime l'umanità.

Che poi rendendoci odiosi ai ricchi noi ci esponiamo a renderci ridicoli ai poveri, il signor Cavour ci permetterà di non crederlo. E sà perché non lo crediamo? Perché il signor Cavour e con esso tutti gli avversari nostri troppo sono impegnati a combattere il nostro sistema. Se noi fossimo in pericolo di riportare una stolta vittoria, a che ci farebbero essi contrasto? È generoso, io lo so, il signor Cavour ma non lo è sino al punto di non volere che il ridicolo si versi sul capo de' suoi avversari (*applausi*); è tenero il signor Cavour, è tenerissimo il signor Jacquemoud dei cospicui patrimoni. Le arti, i monumenti, le grandezze, le magnificenze delle grandi capitali noi le dobbiamo, essi dicono, ai censi domestici delle grandi famiglie; e il nome di Lorenzo de' Medici fu pronunziato. Signori da gran tempo ci son note le astutezze dei Peroli, degli Ottaviani, dei Luigi XIV, dei Medici, dei Borgia, dei Carrara, dei Visconti e di tutto il mal seme dei tiranni che si fecero sgabello delle arti per salire sublimi e calpestare i popoli.

Sia benedetta la memoria dell'immortale Savonarola che per primo augurio della libertà fiorentina, abbruciava in piazza e quadri, e statue, e capi d'opera in ogni genere d'arte che l'oro dei Medici prodigava all'avvilta Firenze. Cadano le colonne, le statue, i simulacri, i palazzi, i templi, ma si conservi o Italiani, si conservi la santa libertà della patria nostra. (*applausi generali*)

Abbiamo ancora da rispondere ad un'altra accusa che non sorge solo da questi stalli, ma si diffonde dalla malefica stampa e suona sul labro di molti non leali avversari nostri. Noi siamo democratici, se lo diciamo altamente; ma si vorrebbe, per esporci al pubblico odio, che fossimo socialisti, anarchici e comunisti. Si protesti una volta per sempre contro queste nefande calunnie, che noi rimandiamo a coloro che se ne fanno artefici e propagatori.

Democrazia, o Signori, suona per noi eguaglianza politica, sociale fraternità, e non anarchia, e non guerra alla proprietà, non guerra alle famiglie.

Dormano pure tranquilli i proprietari sopra il lor letto di rose, riposino in pace i padri, le madri, i figliuoli; noi non turberemo i loro domestici silenzi. Se la famiglia non ci fosse, o la proprietà, noi vorremmo inventarla, perché non sappiamo comprendere la società senza la famiglia, senza la proprietà, senza l'ordine pubblico. Noi respingiamo e respingiamo altamente tutte le arrischiate teorie di socialismo, di comunismo, che suonano perfidamente sopra il labbro dei nemici nostri (*applausi*).

Soggiungeva il sig. Cavour, tanto esser vero, che questa proposta del sig. Pescatore contiene un principio sovvertitore, che persino l'Assemblea Nazionale di Francia, in questi ultimi tempi, ebbe a rigettare una legge che portava questo stesso principio, e che solo si mostrarono consenzienti alcuni abitatori della Montagna Rossa.

Innanzi a tutto, osserverò che questa legge si portava a discussione dopo le stragi che succedevano nelle vie di Parigi, quando nell'Assemblea Nazionale si dichiarava un disgraziato elemento di reazione che ha posta in pericolo l'esistenza della Repubblica. I provvedimenti che emanarono in quei giorni dall'Assemblea, non sono né grandi, né degni del genio della nazione francese. Agli abitatori della Montagna Rossa che votarono per la legge, io fo plauso altamente perché, perseveranti nelle loro convinzioni, non temevano né della facilità né della mitraglia del sig. Cavaignac, funesta divinità della Repubblica francese.

Se poi, per abitanti della Montagna Rossa, vuole intendere il sig. Cavour gli apostoli della democrazia noi non ripudiamo l'apostolato perché abbiamo per fermo che la salute dell'Italia deriverà dalla democrazia.

Se poi sulla Montagna Rossa il sig. Cavour vedesse sgherri, manigoldi, tribunali d'inquisizione e scellerati patiboli, noi gli diciamo che questa è montagna di reazionisti, di retrogradi di anarchisti, di satelliti di assolutismo, o non di cittadini che hanno consacrata la vita al trionfo della libertà sotto gli auspici della democrazia.

In ultimo il signor Cavour mi chiama in cospetto di Radetzky, rivoluzionario, com'egli dice, rivoluzionario per eccellenza, e lo seguirò anche per questo rischioso cammino.

Il maresciallo Radetzky nulla può operare di buono e di giusto, perché la causa per cui combatte è rea e scellerata. Un uomo che si fa conduttore di una squadra di barbari, che a nome di non so quale antico diritto, che io chiamo antica forza, vorrebbe opprimere un popolo che sorge in nome della sua nazionalità, non può fare opera che non sia nefanda.

Ma se il generale Radetzky invece di comandare ad un'orda brutale che femina la strage, l'incendio, il saccheggio e lo stupro, si trovasse al comando d'un popolo che difendesse i suoi liberi diritti, e in città nemica non avesse mezzo di sussistenza, chi saprebbe condannarlo se per vetovagliare il suo esercito liberatore gravasse d'imposte le più ricche famiglie che più si mostrano avverse alla sua onorata impresa? . . .

I mezzi di Radetzky non vogliono condannare perché sieno mezzi rivoluzionari, ma perché sono mezzi infami ed ingiusti per difesa di un'infame ed ingiusta causa (*applausi*).

Concludo il mio ragionamento, e termino come ho incominciato, ringraziando cioè il signor Cavour d'avermi dato argomento a combattere debolmente sì, ma francamente le sue rivoluzionarie antipatie: e voto per la proposta del signor Pescatore (*applausi generali e prolungati*).

G. B. Michelini osserva che la questione dello spingere la progressività più oltre di quanto era stata spinta dal decreto 7 settembre scorso era già stata trattata quasi in modo accademico dalla Camera sullo scorcio del mese di ottobre; che ai deputati dell'opposizione, i quali propugnavano la progressione, i deputati ministeriali rispondevano non essere allora la cosa opportuna. Dice che qualunque egli non sia disposto a votare nessuna legge la quale procacci denari al governo, perché non è soddisfatto dell'impiego che il governo fa dei grandi tesori che sono versati nelle pubbliche casse, tuttavia voterà per la presa in considerazione, in quanto che egli crede che, prima che si abbia a discutere ed a sanzionare la legge, vi sarà, volere o non volere, cambiamento di politica a cagione degli incalzanti gravissimi avvenimenti dell'Italia centrale.

Addentrando ad esaminare la proposta Pescatore egli dice essere insussistente l'accusa che le è stata fatta che essa apra il varco al comunismo.

Io credo, dice egli, che per determinare se una progressione applicata ai tributi pecchi di comunismo bisogna investigare anziché la progressione stessa, i motivi sui quali essa è fondata.

Diffatti, perché le contribuzioni si pagano non egualmente da tutti i cittadini, ma proporzionalmente ai loro averi? Perché la sicurezza che viene procacciata dall'impiego delle contribuzioni non torna utile egualmente a tutti, ma proporzionalmente alle loro sostanze, le quali sono difese dalle spese fatte dal governo. Ora se vi sono spese le quali non tornino utili ad una classe di cittadini, per lo stesso motivo tali spese non dovrebbero gravitare su di essi. Certamente dalle spese che si fanno nei teatri, nei pubblici passeggi, per le statue in mezzo alle piazze, il minuto popolo non ritrae quell'utilità che ne ritraggono le persone educate; i bisogni estetici sono gli ultimi a farsi sentire, e non si fanno sentire se non soddisfatti altri molti. Dunque la progressione dei tributi, la quale fosse fondata sull'impiego che si fa dei pubblici fondi sarebbe giusta e non aprirebbe il varco al comunismo.

Sapete voi, o Signori, qual è la progressione che conduce al comunismo? È quando è fondata sulla considerazione che se s'impongono proporzionalmente le varie classi di persone; ai ricchi rimangono maggiori redditi che ai poveri. Supponiamo che Caio abbia 1000 lire di reddito, 10 mila Sempronio, 100 mila Tizio. I comunisti ragionano così: Se noi poniamo l'imposizione proporzionale del decimo del reddito a Caio rimarrà 900 lire, 9000 a Sempronio, 90000 a Tizio. Ma al primo non rimarrà più di che campare, il secondo ne avrà abbastanza, il terzo ne avrà di troppo. Dunque togliamo l'imposizione dai poveri e poniamola sui ricchi. Questa è spogliazione, questo è comunismo.

Addentrando nella proposta Pescatore egli sostiene che il prestito stabilito col decreto del 7 settembre è un vero prestito e non un tributo, e che pertanto nella progressività dell'imprestito non incontransi gli inconvenienti per cui vuoi condannare la progressività dei tributi.

Il tributo progressivo è una spoliazione ingiusta, ma l'imprestito progressivo non può essere spoliazione perché si restituisce.

Un'altra ragione, dice egli, che milita contro la progressività dei tributi si è che colui che avrebbe in animo di sottrarre una somma dalla sua consumazione improduttiva per consacrarla alla consumazione riproduttiva, non lo farà perché il tributo progressivo gli toglie tutto od una gran parte di quello che avrebbe accumulato. Ma questo non succederà nell'imprestito progressivo, imperocché colui che desidera sottrarre una somma alla con-

sumazione improduttiva per consumarla riproduttivamente ottiene il suo intento, avendo l'impiego del suo risparmio bell'e pronto, cioè l'imprestito.

L'oratore ribatte l'accusa di retroattività apposta alla proposizione Pescatore dal deputato Jacquemoud e più esplicitamente dal deputato Cavour; non è legge retroattiva, dice egli, imperocché il governo pubblicando la legge del 7 settembre non promise ai contribuenti che quello sarebbe stato l'unico imprestito ch'egli avrebbe imposto, né ciò avrebbe potuto fare perché le contribuzioni, gli imprestiti dipendendo sempre dai bisogni dello stato, e questi bisogni non potendosi prevedere, principalmente nelle gravissime circostanze in cui ci troviamo, il governo non avrebbe potuto dare al pubblico un tale diffidamento. Nulla osta edunque che s'imponga un supplemento d'imprestito.

Termina l'oratore col confutare il rimprovero d'incostituzionalità fatto dal signor ministro delle finanze al progetto Pescatore. Dice che lo Statuto si riferisce ai tributi non agli imprestiti, e che al postutto se la progressività degli imprestiti fosse incostituzionale, il sig. ministro sarebbe stato il primo a violare lo Statuto, essendo chiaro che la progressività è stabilita dal decreto del 7 settembre, del quale la proposta Pescatore non è che una continuazione.

Conchiude doverai prendere in considerazione la proposta Pescatore.

*Carquet* legge un lungo discorso, appoggiando la proposta Pescatore. Parla di questa questione come fu definita in Francia. Difende il sistema di progressione dalle larve e dalle accuse di comunismo, e dimostra come non sieno che pretesto per combattere una legge giustissima ed utile. Dice che il principio dell'eguaglianza e della fraternità è sancito in questa legge; ne sviluppa l'intima natura e le applicazioni pratiche. Confronta le condizioni nostre colla Francia, e ne trae argomento per dimostrare equa e necessaria la legge proposta dal deputato Pescatore. Conchiude che la Camera deve togliere il marchio aristocratico di cui sono improntate le leggi del 7 settembre. Vota per la presa in considerazione, e dichiara che si può nella discussione, quando la Camera lo crede utile, sottoporre questa legge a più maturo esame, emendandola anche in qualche punto onde renderla sempre più sicura ed efficace.

*Biancheri* prende a sostenere la presa in considerazione della proposta. Egli comincia dall'osservare che essa tende non già a stabilire il principio della progressività, ma solamente ad estenderlo alle grandi fortune, poiché tale principio fu già applicato ai mediocri proprietari e commercianti, ed anche ai piccoli. Egli dimostra che la proposta Pescatore è non solamente giusta, ma anche sinceramente democratica, che essa è vantaggiosa allo stato, e che in terzo luogo essa tende ad interessare anche le alte classi della società, le classi aristocratiche al sostegno dell'indipendenza e della libertà, a cui in generale si mostrano avverse (*applausi*). L'oratore conviene che il sistema della progressività nell'imposta ha degli inconvenienti, ma fa notare che la proposta Pescatore riflette un prestito, non già un'imposta. Finalmente egli combatte le obiezioni fatte, e principalmente: 1. l'obiezione d'incostituzionalità. Se questa reggesse contro la proposta Pescatore toggerrebbe egualmente contro la legge 7 settembre (*bravo, bene!*) la quale ha applicato il principio della progressività, anzi reggerrebbe di più perché in quella legge furono dispensati dal concorrere al prestito i piccoli proprietari ed i piccoli commercianti, mentre lo Statuto assoggetta in generale tutti i cittadini ai carichi dello Stato. Ma quella obiezione non regge, perché le parole dello Statuto e lo spirito di esso non sono contrarii al principio della progressività nel prestito. 2. l'obiezione di retroattività. Se questa reggesse contro la proposta Pescatore si negherebbe implicitamente al governo la facoltà di stabilire un secondo prestito, dopo avere stabilito il primo.

Le altre obiezioni fatte alla proposta sono successivamente combattute dall'oratore.

*Louaz* parla contro la presa in considerazione. Dice non consentire a questa proposta, perché inchiude il sistema di progressione, come non consenti alla legge del 7 settembre per la ragione medesima; crede questo sistema dannoso all'interesse pubblico, e perora per il sistema della proporzione; legge a questo proposito un lungo discorso, in cui svolge gli argomenti che gli paiono più acconci per validare la sua opinione.

*Montezemolo* prende a combattere le opinioni espresse dal deputato Cavour. Osserva principalmente che se venissero a mancare i capitali alle industrie sui sacrificii che si facessero alla patria verrebbero in sussidio i capitali esteri. Aggiunge che i capitali che si sponderanno per la lotta dell'indipendenza non saranno infedeli, ma saranno anzi fecondissimi, e prova questa verità cogli esempi delle provincie unite e degli Stati Uniti d'America (*applausi*). Combate l'obiezione di retroattività e d'ingiustizia, osservando che colla emissione di cedole con rendita di 11.2 a favore dei piccoli possessori non si è creduto di violare il diritto, sebbene a guardare sottilmente e forse scrupolosamente si sarebbero in certo modo scemate le guarantee date ai portatori delle cedole con rendita superiore. Dice pertanto l'oratore che egli vede nella proposta Pescatore un'opera di riparazione non d'ingiustizia, e conchiude che con essa si tenta solamente di sapere se si possa ai cittadini ricchi domandare un sacrificio per la patria. Iddio ci salvi da una risposta triste, desolante! (*bene, bene*).

Molti deputati domandano la chiusura.

*Buffa*. — Salvo però il diritto del proponente.

*Pescatore*. — Non mi oppongo alla chiusura, purché mi sia data facoltà di rispondere prima alle obiezioni.

*Ravina*. — Sia inteso, che la discussione rimane aperta.

*Revel ministro delle finanze* sale alla tribuna, dà lettura d'un progetto di legge sul prestito forzato stato emendato dalla Camera dei senatori.

*Il presidente* legge l'ordine del giorno per domani.

*Mellana*. — Domando la parola sull'ordine del giorno.

*Presidente*. — La parola è al deputato Mellana.

*Mellana*. — Tutti i giorni viene posta all'ordine del giorno la relazione delle petizioni, e mai viene il momento di riferirle: io come relatore, ho più volte dichiarato alla presidenza che ero preparato a riferire, massime che ve ne sono molte già da un mese dichiarate d'ur-

genza. Non volendo assumere la responsabilità di una più lunga dilazione, dichiaro, a nome anche degli altri membri della commissione, che noi siamo agli ordini della Camera, la quale deve provvedere, se non vuole che il paese, creda illusorio il diritto di petizione.

Valerio. — Anch'io dichiaro d'essere preparato a riferire varie petizioni d'urgenza, ed appoggio la domanda fatta dal mio amico Mellana.

Presidente. — Mi farei debito di far conoscere alla Camera queste loro osservazioni.

Ordine del giorno per domani 30 novembre. Ore 1, seduta pubblica.

Seguito della discussione sulla proposta Pescatore. Discussione sulla legge di pubblica sicurezza. Discussione sul progetto di legge per l'istituzione di un battaglione di istruttori. Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

La Gazzetta piemontese nel suo numero 331 pubblica: 1. Un decreto reale con cui sono ordinate le norme per gradi e le paghe degli ufficiali del nuovo corpo delle guide a cavallo.

2. Un altro decreto reale con cui sono ordinate alcune promozioni e cambiamenti nel regio esercito. 3. Una notificazione dell'Intendenza generale della divisione amministrativa di Nuoro con cui è stabilito il riparto dei consiglieri divisionali nel modo seguente:

Table with 2 columns: Name and Number. Nuoro 9, Cuglieri 6, Lanusei 5.

20

— Noi già notavamo come quella certa sera in cui succedevano certi tumulti d'incognita origine in piazza Castello il nostro Ministero s'affrettasse a fare un grande sviluppo di forze militari senza nessun plausibile motivo. — Sappimo di poi che allo Stato Maggiore della Guardia nazionale (infelicissimo Stato Maggiore), il quale chiedeva di provvedere al bisogno, chiamando sotto le armi altre compagnie di Guardia nazionale in rinforzo, fu negata la licenza, col dire che il Ministero aveva già provveduto e che delle compagnie della brigata Savoia ed uno squadrone di cavalleria era già in pronto. Il che proverebbe ad evidenza come il provvido Ministero preferisce di usare il militare per disperdere l'assembramento (che forse speravasi di maggiore importanza) piuttosto che di ottenere lo stesso fine colla Guardia cittadina.

Ora poi con crescente sorpresa sappiamo che tutte le vere sessanta uomini della brigata Savoia sono comandati sotto le armi per essere pronti a soccorrere l'ordine pubblico che i signori Pinelli e Revel sognano ogni notte di veder sottosopra.

Che significa questa mistificazione, signori Ministri? In una città in cui esiste numerosa la Guardia nazionale, nella città che i vostri deputati proclamano la più tranquilla, volete pur continuare a tener desto questo spauracchio di sollevazione che sapete così bene dipingere e spiegare? Oppure è questo il mezzo a cui ricorrete per ispargere il mal seme nel militare per continuare quella serie di minute irritazioni che l'anno scorso si studiava con tanto calore di mettere in opera il caduto dispotismo?

— Nelle promozioni fatte nell'esercito e sulle provvidenze prese sul personale del medesimo, successe che alcuni ufficiali furono dimenticati, altri assegnati a riposo senza che il motivo di ciò fosse fatto chiaro. Questi ufficiali venivano al ministero chiedendo riparazione o spiegazione, ed a questi ci vien detto che siasi risposto: provvedersi a ciò da una Commissione segreta presieduta dal generale Paolucci.

Noi non vghiam credere nè a questo segretume, nè al presidente che si dà a questa Commissione. — Però siccome corre questa voce noi invitiamo il ministero a rettificarla; come lo invitiam pure tuttavia che una misura colpisce qualche ufficiale a dargliene i motivi. — Così sarà sempre aperta la via alla difesa, e così si saprà da tutti che l'arbitrario è veramente sbandito e che al solo merito si riservano i premi, come le pene al demerito solo.

— La sera del 19 corrente mese fu veramente giuliva per la città di Vercelli. Gli ufficiali lombardi pensavano di offrire un allegro banchetto alla guarnigione ed alla guardia nazionale di quella città per mostrare quanta fratellanza deve esistere tra i soldati italiani in questi solenni momenti. Questa patriottica manifestazione suggerita dall'egregio comandante della divisione generale Ramorino veniva accolta con entusiasmo, e perciò la sala di quel teatro, nella quale raccoglievasi quella gente generosa, presentava l'aspetto il più commovente che dar si possa. Tutto era stato mirabilmente disposto per le cure intelligenti del tenente colonnello Francesconi e del maggiore Degradi. Il duca di Genova inviava a Ramorino una lettera gentile e nella quale senza permesso del ministero della pace parlava generosamente di guerra. Quello scritto dettato dall'italianissimo principe fu accolto con vive acclamazioni di gioia e lo fu pure un altro del generale Bava. Ramorino, dopo aver portato un brindisi fatto al re ed alla famiglia reale, parlò generose parole che raddoppiarono nel cuore di quegli astanti l'affetto che già grande gli portavano. Dopo di lui parlarono e il colonnello Sambuy, l'arcivescovo, il sindaco, l'intendente, il colonnello della guardia nazionale; vi furono bellissime poesie recitate da due giovani di distinto ingegno, dal capitano Ceruti e dall'ufficiale di cavalleria conte Carlo Arivabene. I versi declamati da quei due Lombardi furono accolti con acclamazioni di entusiasmo, ed allorché Arrivabene descrisse la scena della fanciulla lombarda violata dall'unico croato si vedevano i fazzoletti delle belle Vercellesi tergere la pietosa lagrima della compassione! Anche quella manifestazione viene in acconcio per provare come ogni soldato italiano sia tenacemente unito dai sentimenti di profonda fratellanza e come nei vicini giorni della prova saranno serrate le nostre file, ed è per questo appunto che Italia tutta deve essere grata al valoroso soldato di Ostralenka e di Gracau d'averla sì felicemente organizzata.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Milano. — Abbiamo parecchie volte accennato che le guarnigioni austriache in Milano, ed in altre città di Lombardia (Pavia e Lodi principalmente) si erano ritirate e chiuse nei castelli, ed avevano per altri segni lasciato supposta una prossima partenza. Ora abbiamo certezza che questo accade quando giunse a Milano la novella che la Camera dei deputati s'era raccolta in comitato segreto per udire i responsi ministeriali. Le orde croate uscirono dai loro covili e novellamente si accamparono in mezzo alla città, e non la Camera, o meglio la camarilla, ebbe dato un altro voto di fiducia al ministero dell'opportunità. Ciò prova che Radetzky ha in mente di ridursi alle fortezze appena si muova l'esercito italiano.

Eppure vi sono tre classi di persone che hanno paura di Radetzky, una paura che meglio si chiamerebbe rispetto. E sono i generali dalla paruccia, gli uffiziali dall'ambusto domoico, e il ministero dai due programmi. — Ci scrivono da Milano che Radetzky ha messo un'imposta di un milione e mezzo di lire sul commercio pagabili metà subito, metà al 31 del mese.

Venezia, 20 novembre. — Vengo avvertito che corte voce che 20 mila austriaci abbiano ripreso l'Isone per andarsene in Stiria a combattere gli Ungheresi. La cosa

è probabile ove si considerino i portamenti del Piemonte del quale pare l'Austria rassicurata. (Alba)

— La Gazzetta ufficiale pubblicata nel num. 305 un quadro dei morti e feriti nel fatto di Mestre per cui consta che 19 furono i morti dei quali 14 rimasero sul campo, e 99 i feriti. Il solo battaglione lombardo ebbe 9 morti e 44 feriti!

STATI PONTIFICI

Roma, 23 novembre. — I nuovi ministri hanno rinunziato alla metà del soldo a beneficio del pubblico erario.

— Alcuni giornali della capitale hanno dette essersi l'abate Rosmini recato a Parigi in qualche missione. L'abate Rosmini dichiara di non essersi mai assentato da Roma, dove attende a' suoi pacifici studi. (G. di Roma) Roman!

Annunciamo un avvenimento inaspettato della più alta importanza, e che può avere le più gravi conseguenze. — Il pontefice Pio IX nella scorsa notte ha silenziosamente abbandonato Roma, e non si sa quale direzione positiva abbia presa.

Il Ministero ne ha dato l'avviso colla seguente pubblicazione:

Roman!

Il Pontefice è partito da Roma strascinato dai funesti consigli; in questi momenti solenni il Ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della patria, e la fiducia che gli accorda il popolo.

Tutte le disposizioni sono prese perchè l'ordine sia tutelato e siano assicurate le vite e sostanze dei cittadini. Una Commissione sarà nominata all'istante, che siederà in permanenza per punire con tutto il rigor delle leggi chiunque osasse di attentare all'ordine pubblico, alla vita dei cittadini.

Tutte le truppe, tutte le guardie cittadine siano sotto le armi ai loro rispettivi quartieri, pronti ad accorrere dove il bisogno lo richiedesse.

Il Ministero unito alla Camera dei rappresentanti del popolo e al Senatore di Roma, prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Roman! fidate in noi, mantenetevi degni del nome che portate, e rispondete colla grandezza dell'animo alle calunnie de' vostri nemici.

Roma, 25 novembre 1848.

C. E. Muzzarelli, presidente — G. I. U. S. Galletti — G. I. U. S. Lunati — Sterbini — P. Campello — G. B. Sereani.

Questo avvenimento fu inteso con una spiacevolissima sensazione da tutta la popolazione, e temerario sarebbe chi volesse pronunciare degli anticipati giudizi su quanto sarà per succedere. Aspettando pertanto che il tempo rischiarerà i motivi che diedero luogo alla determinazione di Pio IX, ed alle sue mire, ci limiteremo a raccomandare caldamente alla popolazione di conservare quella calma dignitosa e ferma ad un tempo che ha dimostrato in tante occasioni.

Il ministero ha preso prontamente delle energiche misure per mantenere il buon ordine, e non dubitiamo che sarà secondato dalla costante benemerita guardia civica, dal buon senso del popolo e dalla truppa di cui si conosce lo spirito. Poniamo in lui un'intera confidenza; figlio del popolo non può agire che nel senso del bene del popolo. Giusta è la sua causa; la Provvidenza non lascerà di proteggerla, quando sapremo meritarlo coll'osservanza del buon ordine, e con una saggia, ferma e dignitosa attitudine.

Roman!

Tiene suo dovere il sottoscritto ministro, di rendere di pubblica ragione un autografo di sua Santità, diretto al sig. marchese Girolamo Sacchetti, furiere maggiore dei SS. PP., e da questo comunicato al ministro medesimo.

MARCHESI SACCHETTI

« Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà, di pervenire della nostra partenza il ministro Galletti, impedendo con tutti gli altri ministri, non tanto a preannunziare i palazzi, ma molto più le persone addette e lei stessa, che ignoravano totalmente la nostra risoluzione. »

« Che se tanto ci è a cuore e lei e i famigliari, perchè, ripetiamo, ignari tutti del nostro pensiero, molto più ci è a cuore di raccomandare ai detti signori la quiete e l'ordine nella intera città. » 24 novembre 1848. P. PP. IX.

Li 25 novembre 1848.

Il ministro dell'interno G. GALLETTI.

Bologna, 19 novembre. — I fatti di Roma hanno eccitato l'entusiasmo dei Bolognesi. La Costituzione dalla quale fu propagatore caldissimo al Circolo Bolognese Carlo Rusconi trova l'adesione delle provincie. Carlo Rusconi che in Roma fu il primo a iniziare l'idea di una dieta, sarà il deputato, che Bologna manderà in luogo dell'estinto Rossi. Giova che le Camere si compongano d'uomini onesti e di principii politici patriottici ed illibati. (Contemp.)

— Ci facciamo premura di assicurare il Contemporaneo che è falso che il generale Zucchi abbia combattuto i Legionarii di Garibaldi nelle vicinanze di Ravenna. Zucchi non si è mosso da Bologna dacchè vi è venuto; Zucchi permise che si aprisse un arruolamento per quelli che volessero unirsi alla Legione di Garibaldi; Zucchi largì del proprio qualche soccorso alla suddetta Legione; Zucchi dacchè è fra noi non si è occupato che dei militari e dei ladri. Questo non vuol dire, ci pare, combattere i Legionarii di Garibaldi.

In quanto poi alla lettera dello stesso Zucchi a Rossi, della quale fa parola il medesimo Contemporaneo, trattandosi di accusa gravissima contro un distinto italiano, ci pare che tutti dello stato Pontificio abbiano diritto di conoscerne il testo preciso, per potere pronunciare un equo giudizio, tanto necessario nelle attuali circostanze.

— Ieri sera il nostro popolo festeggiò la rivoluzione di Roma con canti di gioia, con faci e con bandiere nazionali. La città era in gran parte illuminata. (Dieta Ital.)

Bologna, 25 novembre. — La redazione alla cui testa si è posto il generale Zucchi ha già diviso in modo il popolo bolognese che ci vorrà non poco di tempo per unire le diverse classi dei cittadini. Zucchi intende la libertà come Napoleone, e se il governo non richiama quest'uomo, non so come finirà la faccenda. I carabinieri che avevano così cordialmente fraternizzato col popolo, parteggiavano ora per gli arbitrari ordini del generale.

Sorprende poi, assai più, di vedere come la stessa guardia nazionale sia divenuta nemica del popolo. L'infamissimo Rossi, per mezzo dei suoi agenti, era riuscito a dar ad intendere che l'ultima classe dei cittadini fosse rapace, assassina, infame. I migliori pensanti cittadini Bolognesi sembravano convinti delle vere suggestioni del Rossi, il quale per indurre in errore i buoni, teneva, tra la più bassa classe, degli agenti prezzolati per commettere ogni sorta di nefandezze, sicchè lo costoro iniquità venivano poi imputate a quello stesso popolo il quale, generosamente combattendo, ed a prezzo del proprio sangue, respingeva da Bologna quei croati che vi avrebbero portato desolazione e rovina. (Alba)

Ravenna, 19 novembre. — Un corpo di 40 lancieri comandati dal Mastini di Bologna sonosi condotti a Comacchio, donde il forte è già stato demontato ed ivi uniformemente alla civica e truppa regolare che pochissima ivi staziona, hanno inalberato lo stendardo tricolore, e tutti indistintamente portano il berretto rosso alla repubblicana.

Suputasi in Ravenna dal superiore governo una tale notizia, d'ordine del general Zucchi fu spedito verso Comacchio un corpo di svizzeri con alcuni carabinieri a piedi e a cavallo. Ma per quanto si conosce, le strade che conducono a Comacchio sono state tagliate dai Co-

macchiesi, o le truppe non hanno potuto avanzare.

All'intimo che fu fatto per mezzo di ordinanze militari d'ordine del general Zucchi ai Mastini di arrendersi a discrezione, o sarebbe intraghiato coi suoi, rispose col fare subito preparare 14 pezzi di cannoni in trincerata per respingere la forza colla forza.

Ieri l'altro giunse incognito nella nostra patria il prode generale Garibaldi vestito alla borghese, e prese alloggio nell'albergo fuori porta Adriana. Appena si seppe la sua venuta i Ravennati si unirono tutto in consiglio, e deliberarono di mandarlo a prendere in carrozza da una deputazione che lo dovesse condurre nel palazzo Guiccioli. La banda comunale in grande uniforme, e tutti i cittadini schierati a pelotoni, circondarono la carrozza, andarono all'albergo del prode, e lo accompagnarono fra lieti concetti al preparato alloggio.

Ivi le grida di giubilo, ivi i replicati evviva, ivi i ricordi delle famose battaglie e dei trionfi di Monte Video all'intrepido e repubblicano generale d'Italia, che non mai vendette la sua spada al deposto il prode allora ringraziava il popolo: Accetto, disse, gli augurii perchè li conosco sinceri ed approvati dal voto generale di tutti; e terminò gridando: viva chi esporrà la vita per la libertà dell'Italia. (Contemp.)

NAPOLI

21 novembre. — Noi qui siamo in una perfetta oscurità: il contegno della nazione è sorprendente, e la fobia del Ministero per la nuova elezione è indescrivibile. Si dubita per l'apertura delle nostre Camere, poichè i deputati son di parere di non riunirsi, ma bensì di fare un processo d'accusa di tutti gli andamenti illegali del Ministero, presentarglielo, e ritirarsi in buon ordine. Altri sono di contrario avviso. Di guardia nazionale non si fa motto, anzi si prosegue lo scioglimento nelle provincie. Intanto la città presenta un aspetto terribile. Napoli è una città fortificata e preparata a sanguinosa lotta; perchè oltre le quattro castella che gli antichi re tiranni seppero immaginare per opprimere il popolo, il nostro presenta ha ampliato e aumentato i posti di difesa. Ieri l'altro feci una scorsa sino alla villa, prendendo la via della candida S. Lucia e del Chiatamone, ed ebbi orrore in vedere gli immensi fortini e le numerose alture intorno a' castelli colme di feritoie; era giorno di festa e vi si lavorava. ecco che la l'assenza di monsignor Cocle; il suo penitente non rispetta più i giorni di festa! S. Elmo sembra crollare, tanto è il peso dei cannoni che v'hanno trasportati; molte vigne sotto lo stesso castello sono state comperate appositamente per piantarvi i cannoni. (Contemp.)

Calabria. — Gli intendenti delle tre provincie hanno spedito circolari in tutti i Comuni, inculcando il modo come si dovrà procedere all'elezione de' deputati, e raccomandando che non venissero nominati quelli che trovansi colpiti da mandato di arresto, o sotto processo, per cose politiche. Si raccomanda del pari ad escludersi anche i sospetti.

Qui gli ordini d'arresto si aumentano alla giornata, credendosi in tal modo d'impedire che l'elezione cadesse in persone che potessero mettersi dal lato dell'opposizione. Si son fatte perquisizioni domiciliari rigorosissime, e contro chi il governo non poteva e non doveva sospettare: insomma si agisce con tanta stoltezza, oppressione e ferocia che si cade nel ridicolo.

È giunta una circolare ministeriale a questi intendenti colla quale s'ingiunge loro d'avvisare telegraficamente i nomi dei deputati eletti dei Collegi, e di far conoscere al governatore fede di perquisizione di ciascuno, e quale parte avesse presa negli ultimi avvenimenti politici.

Si attribuiscono al Bombardatore le seguenti parole: alla Francia ed all'Inghilterra risponderò colle baionette ed i cannoni — a Napoli, colla punta del mio stivale. — Evviva Sacripante! (Contemp.)

STATI ESTERI

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — Seduta del 20.

L'ordine del giorno chiama la discussione sul decreto relativo alle casse di risparmio.

Il sig. Goudchaux parlò a lungo su un progetto, relativo ai buoni del tesoro. Egli entra in particolari dettagli per sostenere che la decisione dell'Assemblea sulle casse di risparmio è giusta e che bisogna mantenere il corso ad 80 franchi. Quanto ai buoni del tesoro, egli asserisce doversi accordare un'indennità per ragione di giustizia.

Il sig. Lanjuinais chiese a nome del comitato delle finanze che l'emendamento Goudchaux non sia adottato.

Il sig. Trouvé-Chauvel ministro delle finanze sorge ad esaminare i motivi adottati dal sig. Goudchaux sul ribasso dei buoni del tesoro.

L'Assemblea passando ai voti dopo lo scrutinio è sciolta perchè non in numero sufficiente.

Seduta del 21.

Continua la discussione sul progetto di decreto per le casse di risparmio e per i buoni del tesoro.

L'articolo 1o è adottato con 406 voti contro 106.

Il generale Cavaignac ha la parola e chiede che venga determinato il giorno di giovedì per discutere su un documento del sig. Pagnerre, Garnier-Pagès, Duclerc, Saint-Hilaire che lo riguardano nella sua condotta da che siede al potere.

Il signor Garnier-Pagès si dichiara pronto a fare tutte dichiarazioni in proposito.

Il signor Joly pensa che bisognerebbe attendere anche il sig. Lamartine, e perciò chiede che la discussione venga aggiornata al lunedì.

Dopo qualche dibattimento, al quale prendono parte Alem-Rousseau, Ledru-Rollin e Duclerc, viene stabilito il giorno di sabbato.

Sono adottati quindi gli articoli del decreto portato dall'ordine del giorno con alcuni emendamenti, per cui il decreto è adottato in massima.

La seduta è levata alle 6.

PRUSSIA

Berlino. — L'emozione straordinaria dei giorni scorsi comincia a calmarci. I signori Simson e Ergehnahn membri dell'assemblea nazionale di Francoforte furono chiamati a Potsdam per conferire col re sulla composizione del nuovo ministero.

Parè che l'Assemblea propendeva ora per un accomodamento.

Il re però è fortemente afflitto per questo stato di cose. Egli avrebbe mostrato qualche pensiero d'abdicazione. Ma i principii della famiglia avrebbero dichiarato che nessuno di essi accetterebbe la corona.

Ciò che è più allarmante al momento è la fermentazione degli spiriti nelle provincie. Ad Aix-la-Chapelle giunsero il 22 6 pezzi d'artiglieria e s'attendono alcuni squadroni di cavalleria. Sembra che questo movimento sia per far occupare dalla truppa le porte della città e gli altri posti ora occupati dalla Civica.

Königsberg si è apertamente dichiarata per l'Assemblea. A Posen il malcontento si è aumentato d'assai alla notizia che secondo la decisione dell'Assemblea di Francoforte quel ducato sarà diviso in due parti: tedesca e polacca; e la prima parte sarà incorporata colla confederazione Germanica facendo di Posen una fortezza federale.

Coblenza, 21 novembre. — Dieci che Federico Guglielmo abbia scritto al vicario dell'impero di non spedir truppe in Prussia renana, poichè sperava di ristabilir l'ordine colle vie pacifiche.

Ieri la Guardia civica avendo dichiarato ch'essa non presterebbe man forte alla percezione delle imposte, fu a tal oggetto adottati la linea.

Treves, 20 novembre. — L'autorità avendo dichiarato di non ammettere il rifiuto delle imposte, emise un proclama a quest'effetto. Il popolo volle lacerare quel pro-

clama, ma intervenne la truppa e ne nacque un conflitto che durò fino a sera. Alcuni borghesi rimasero feriti, ed il borgomastro di Ham lo fu gravemente. (Gaz. de Col.)

— Nella Prussia Renana le truppe sono continuamente in marcia, ora verso una città, ora verso un'altra. A Breslavia la landwehr riprese le sue armi per sostenere Berlino.

AUSTRIA

Una parte dell'emigrazione viennese è giunta a Breslavia. A Vienna lo spionaggio è nel suo massimo grado. La censura è rimessa in vigore rigorosamente.

Le esecuzioni capitali continuano ed ogni giorno si hanno a deplorare nuove vittime.

UNGHERIA

Parè che la spedizione contro l'Ungheria sia rimessa a primavera.

Secondo la Gazzetta d'Augusta le operazioni di Windischgrätz si limiteranno ad occupare le città e i paesi di confine e stabilire così un blocco. Il Danubio servirà di punto d'appoggio, e per conseguenza Presburgo sarà la prima piazza della quale si tenterà impossessarsi.

In caso di resistenza, ripete la Gazzetta d'Augusta, si penserà a bombardarla, e siccome la maggior parte delle case sono di legno, così essa non potrà resistere a lungo.

Una corrispondenza dice che Jellachich vorrebbe che si marciasse tosto nel cuore dell'Ungheria e che gli imperiali potessero i quartieri d'inverno a Pesth. Windischgrätz è d'opinione che per ora si debba tentare un blocco ponendo attorno all'Ungheria un campo in Moravia di 150,000 uomini pronto ad agire all'occorrenza. Questo piano è meno cavalleresco di quello del bano, ma è più consentaneo alla politica austriaca, perchè permette che si sviluppino i principii di dissoluzione che già si manifestano in Ungheria. (Reforme)

Kremier, 19 novembre. — 127 deputati della Dieta austriaca sono già arrivati; è giunto anche il presidente Smolka.

Vienna, 21 novembre. — Da un dispaccio telegrafico rilevansi che a Graz venne scelta la legione accademica e chiusi il club democratico. Il conte Wickenbourg, che fu già governatore di colà, fu rimesso in carica in luogo del conte Herberstein.

SASSONIA

Lipsia fu assai agitata il giorno 18, nell'occasione che volevansi disarmare i corpi franchi che si disponevano a partire in soccorso di Berlino. — Il ministero ha emanato un ordine che proibisce la formazione dei corpi franchi. Il governo ha pure pubblicato un avviso, annunciando aver prese le necessarie misure per ottenere spiegazioni sulla morte di Blum.

NOTIZIE POSTERIORI

STATI PONTIFICI

Roma 25 novembre ore 3 pm. — Come già ti ho avvisato con apposita staffetta, questa notte è partito improvvisamente e furtivamente il Papa da Roma. La sua partenza non si è conosciuta che verso le ore 10 ant. per mezzo della lettera che ha lasciato a monsignor Sacchetti e della quale ti ho inviato copia con la staffetta suddetta.

È da tutti fino ad ora ignorato ove siasi positivamente diretto, ma da tutti i dati che abbiamo, sembra che sia partito con l'ambasciatore di Spagna alla volta di Civitavecchia, ove forse si saranno imbarcati su di un vapore da guerra che da vario tempo era ancorato in quel porto.

Gli ambasciatori delle altre Corti si dicono anch'essi tutti partiti.

Il ministero, appena conosciuta la fuga del Papa, ha emanato un proclama per tranquillizzare il popolo, che tu unico al presente.

Il consiglio dei deputati si è dichiarato in seduta permanente stante la gravità degli avvenimenti, eleggendo tre sezioni da succedersi di otto in otto ore, con facoltà di deliberare a nome dell'intero consiglio. Sarà anche dal detto consiglio emanato altro proclama, nel quale dichiarerà a Roma ed a tutto lo stato che esso è in pieno accordo col ministero, e che saranno con ogni miglior mezzo possibile fatte rispettare le leggi e garantire le proprietà di ciascuno.

Per semplice precauzione la guardia civica si va ponendo sotto le armi, onde se qualche individuo tentasse turbare la pubblica quiete, essere in grado di potere con la sua forza morale e materiale impedirlo.

La più grande armonia regna fra popolo, civica e truppa, per cui io credo che nulla vi sarà a temere.

La città è nella più perfetta tranquillità; ciascuno attende ai propri interessi, come se nulla fosse avvenuto, tutti hanno bene conosciuto essere stato a quest'atto il provolevo trascinato il Pontefice dall'infame camarilla, forse sperando con questo colpo di stato di muovere il basso popolo, ed effettuare una tremenda reazione.

Tutti i cardinali e tutte le altre persone che potrebbero in qualche modo essere compromesse non sono più in Roma.

Ore 6 1/2

Non ho nulla da aggiungere a quanto ho detto di sopra, se non che la Camera ha accordato il voto di fiducia al ministero, e che Mamiani ha questa mattina assunto il portafoglio che gli compete.

La città continua ad essere perfettamente tranquilla.

P.S. Vengo ora assicurato che il Papa sia riuscito ad evadere uscendo dalla porta principale del Quirinale, passando in mezzo alla Guardia Civica, nascosto entro un frangere di palazzo. Egli si è recato a San Pietro dove, dopo essersi trattenuto qualche tempo, si è imbarcato sul Tevere.

ULTIMATUM SULLA QUESTIONE SICILIANA

Roma 25 novembre. Ieri l'altro è arrivato lord Temple; ieri sera è stato visitato dal P. Ventura. Dal discorso tenuto si è ricavato che porta a Napoli l'ultimatum dell'Inghilterra e Francia per la questione sicula. Gli articoli sono a un dipresso gli stessi progettati da lord Minto, e non accettati dal re di Napoli.

Gli essenziali sono i seguenti: La Sicilia avrà amministrazione separata da Napoli; Una Costituzione propria; Armata di terra e di mare indigena.

La corona di Sicilia unita a quella di Napoli. Se qualcuna delle due parti ricusasse l'ultimatum, la mediazione è ritirata, e la questione sarà decisa colla spada, mantenendo la Francia e l'Inghilterra una stretta neutralità.

Tutto ciò è ufficiale. (Alba)

Nei giornali di Genova e Toscana troviamo riprodotta la notizia che a Napoli si sia abbassata l'arma toscana e pontificia, ma non si conferma quella che troviamo nella Gazzetta di Genova da noi riprodotta, che cioè 10 di Napoli avesse dichiarato la guerra a Toscana e a Roma.

FRANCIA

Parigi, 26 novembre. — La seduta dell'Assemblea nazionale del 25 dopo essersi prolungata sino a mezzanotte terminò con un ordine del giorno motivato che conferme il bill d'onore dato il 28 giugno al generale Cavaignac dall'Assemblea nazionale. Il dibattimento fu lungo ed accanito; domani ne daremo i dettagli.

I membri presenti all'Assemblea erano 537, votarono per l'ordine del giorno 503 contro 34.

PRUSSIA

Servono da Berlino il 23, che si ha luogo a spietata la formazione d'un nuovo Ministero.

I commissari del poter centrale ebbero delle conferenze coi membri delle differenti frazioni dell'Assemblea nazionale onde procurare un aggiustamento. (Revue des hebdom.)

Lorenzo Valerio Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI